

I lavoratori uniti per la libertà votano

NO

per mantenere aperta la strada del rinnovamento



L'esperienza dimostra che ogni qualvolta viene posto in discussione un diritto di libertà, anche apparentemente circoscritto, l'attacco prima o poi si estende a tutto il sistema delle libertà, ivi comprese quelle politiche.

C'è accaduto ripetutamente nel passato lontano e più recentemente. Quando, negli anni '50, si scatenò nelle fabbriche, nella pubblica amministrazione, nelle scuole, nelle file armate, la violenta campagna repressiva e discriminatoria contro i quadri politici e sindacali del movimento operaio, vi fu chi si illuse che

ciò non avrebbe intaccato le garanzie fondamentali di libertà.

Ma proprio in quel clima di attacco alle avanguardie dei lavoratori maturarono i due gravi tentativi di snaturare nel profondo il sistema della democrazia: nel 1953 vi fu l'operazione « legge truffa » che se non fosse stata sconfitta avrebbe di fatto eliminato il sistema parlamentare rappresentativo (eguale strada ha seguito in Francia l'autoritarismo gollista); poi, nel 1960, vi fu l'aperto tentativo di associare i fascisti al potere come supporto ad un re-

gime clericale-reazionario, prefigurando lo schieramento che oggi si batte contro il divorzio.

Da queste esperienze i lavoratori hanno tratto una grande lezione: nessun aspetto della vita nazionale, nessun diritto civile, nessuna garanzia di libertà possono essere sottovalutati ed anzi devono essere difesi se si vuole che resti aperta la via a quelle trasformazioni progressive dell'assetto economico-sociale e dei rapporti politici che sono scritte sulle bandiere del movimento operaio.

Scrisse Togliatti nel 1961 che « è dal peso specifico che la classe operaia ha nella vita nazionale, dal grado della sua coscienza politica e di classe, dalla sua unità e dalla efficacia delle sue lotte che dipendono le sorti della democrazia. Quando vi è, in questo campo, un indebolimento o un arretramento, allora è sempre in pericolo la democrazia ».

Ora, è proprio il peso specifico della classe operaia nella vita nazionale, la sua coscienza e la sua unità che si sono voluti attaccare con il

referendum. I gruppi dell'oltranzismo clericale, i fascisti, e la segreteria della DC che ha fatto propria la loro crociata, si sono mossi nella convinzione che i lavoratori fossero impreparati e vulnerabili sul terreno di un diritto civile come il divorzio, e hanno scelto questo terreno come quello che ritenevano più favorevole a conseguire uno spostamento a destra del paese.

Non a caso essi hanno fatto ricorso, oltre che alla menzogna sul contenuto della legge e al ricatto religioso e morale, all'anticomunismo più

volgare e alla più vergognosa falsificazione del pensiero socialista e comunista sulla famiglia e i diritti civili.

Tutti gli sforzi dei crociati sono stati indirizzati a cercare di contaminare la coscienza di classe e democratica dei lavoratori nella speranza di colpire l'autonomia ideale e l'unità. Respingere questo attacco, votare NO, è in questo momento il modo più diretto ed efficace di difendere, assieme ad un diritto civile, la libertà e le condizioni dell'unità e dell'avanzamento della classe lavoratrice italiana.

Abolire la legge significa imporre una discriminazione contro i lavoratori

Una delle menzogne più ricorrenti della crociata clericale e fascista è che il divorzio sarebbe un istituto « borghese », riservato ai ricchi. Or dopo tre anni di applicazione della legge, le statistiche sulle cause di divorzio dicono che, invece, questo diritto è stato esercitato soprattutto dai lavoratori dipendenti e autonomi. E ciò si spiega benissimo.

La legge, infatti, ha finalmente posto alla portata dei non ricchi il diritto di veder regolata la situazione di totale fallimento di certi matrimoni e di potersi rifare una famiglia. Prima di questa legge, solo i ricchi potevano permettersi le costose cause di annullamento presso i tribunali ecclesiastici mentre la « separazione personale » prevista dal Codice civile non garantiva nessuna tutela al cosiddetto « coniuge più debole » e ai figli.

Con il divorzio, è stato eliminato il fattore discriminatorio delle attese giudiziarie e si sono instaurate le garanzie di un equo riconoscimento dei diritti economici dei coniugi e della prole. Se prima un operaio o un'operaia divisi erano immancabilmente condannati al concubito e al disconoscimento dei figli, con il divorzio essi possono versare riconsolare la nuova famiglia e la prole, cioè diventano effettivamente eguali ai ricchi.

La verità, dunque, è che i nemici del divorzio vorrebbero restaurare un'ultra discriminazione fra ricchi e poveri, in sostanza fra capitalisti e lavoratori.

Lavoro e cultura respingono il ricatto dell'oscurantismo e della prepotenza

La pretesa di abolire il diritto al divorzio ha provocato un profondo sussulto di tutte le forze sane, moderne, libere del Paese. Non c'è solo il fatto, già tanto significativo, che il gruppo dirigente DC ha potuto raccogliere solo l'apporto dei fascisti; c'è il fatto che tutta la cultura nazionale, laica e cattolica, si è ribellata al tentativo di far tornare indietro il paese sul terreno dei diritti civili.

Strati significativi del clero e del laicato cattolico si sono pronunciati per il rispetto della libertà di coscienza e assai spesso per il NO. Migliaia di magistrati e di giuristi hanno dimostrato che la legge è giusta e civile. Il mondo universitario e scientifico ha rifiutato le motivazioni oscurantiste e reazionarie dei promotori del referendum. Scrittori, artisti di ogni ramo creativo sono intervenuti attivamente in nome dei diritti della persona umana e della cultura. C'è qui il segno di una sconfitta dei clericali faziosi e dei fascisti che va al di là anche del fatto numerico.

Se c'è stata una così vasta e decisa reazione della intellettualità italiana è perché è risultato chiaro che si vuol colpire la libertà fin nella sua sfera più delicata: quella della coscienza. Una tale chiarezza non si sarebbe avuta se per trent'anni non fosse esistito in Italia un movimento operaio che ha costantemente fatto coincidere gli interessi dei lavoratori con quelli della salvezza e dello sviluppo della democrazia. In questa nuova battaglia di libertà, i lavoratori hanno alleati più numerosi e coscienti. E' questa una ragione di più per dimostrare la propria compattezza nel voto.

Necessario un voto per rigettare la minaccia fascista e la provocazione

Il caporione fascista è andato chiedendo in tutta Italia un voto, anzi un « plebiscito » anticomunista. Tutti sanno che per i fascisti è « comunismo » tutto ciò che reca il segno della democrazia, del progresso sociale, dei diritti civili, dell'avanzamento dei lavoratori; sono « comunismo » l'unità sindacale e lo Statuto dei lavoratori, la libertà e le riforme, la distensione internazionale e il dialogo fra movimento operaio e mondo cattolico; ed è « comunismo » per loro un ordine che non si fondi sulla repressione e l'autoritarismo ma sulla cosciente partecipazione dei cittadini alla vita della società e dello Stato.

Essi hanno confessato che del divorzio non gli interessa un bel niente: a loro interessa solo colpire un diritto di libertà, dividere i democratici, trascinare a destra la DC, creare sfiducia e confusione.

Come non vedere la connessione fra questa campagna fascista e l'opera nefasta, provocatoria e criminale di gruppi eversivi (qualunque sia il nome con cui si mascherano) che, come nel caso di Genova, è volta a colpire la democrazia e a creare un torbido clima di tensione? Sono cinque anni che l'Italia è teatro di ricorrenti atti criminali che, non a caso, tendono a coinvolgere i grandi centri operai del Nord e le popolazioni più povere e deluse del Meridione. E' chiaro che si vuol colpire al cuore la democrazia repubblicana sorta dalla Resistenza.

Di fronte a queste minacce il primo dovere di ogni lavoratore è di non mischiare il proprio voto con quello dei fascisti, di evitare un pur involontario aiuto ai piani dell'eversione. Solo con la vittoria del NO sarà possibile ricondurre i fascisti nell'isolamento in cui li aveva condannati la coscienza del Paese.